



LA PAROLA DI DIO NELLE PAROLE UMANE Contributi degli studenti

Dare la parola ai giovani: una chiesa con i giovani

Marta FRANCHINI

Abstract

The aim of the article is to contribute on the topic of the current relationship between youth, faith and the Church, and on future opportunities for youth ministry. Based on the most significant research carried out during the last decade in the field of youth ministry in Italy, the article reflects on the current situation of youth in Verona and its province, providing some suggestions which originate from the qualitative analysis; this is then all compared with the results from the Synod on youth and with Pope Francis's statements, and a new perspective on youth ministry is developed which outlines the image of a Church who listens, welcomes and announces the Word with young people.

L'articolo intende apportare un contributo sia alla riflessione sull'attuale rapporto tra i giovani, la fede e la Chiesa, sia alle prospettive che si aprono per la pastorale giovanile. Sulla base di alcuni degli studi più significativi dell'ultimo decennio sull'ambito giovanile italiano relativi al tema, si sviluppa la riflessione sull'attuale situazione giovanile nel territorio veronese, attraverso alcuni spunti forniti dall'indagine qualitativa. Il tutto, infine, viene messo a confronto con quanto emerso al Sinodo sui giovani e da papa Francesco, sviluppando la prospettiva pastorale inclusiva di una Chiesa che ascolta, accoglie e annuncia la Parola con i giovani.

L'idea della mia tesi svolta per la laurea magistrale in Scienze Religiose presso l'ISSR San Pietro Martire, di cui il presente articolo è una sintesi, nasce dall'esperienza personale di essere una

giovane cristiana cattolica nel 2020. Vivere da giovane fedele nella mia piccola comunità ecclesiale in cui i giovani che vedo sono pochi e, allo stesso tempo, aver vissuto belle esperienze di

Chiesa insieme a miei coetanei, mi ha portata ad interrogarmi su quale sia realmente il quadro della religiosità giovanile oggi e se sia così negativo come spesso viene presentato.

Per rispondere a questa domanda mi sono focalizzata, in modo particolare, sul rapporto esistente tra i giovani e la fede e tra essi e la Chiesa, sviluppando una ricerca che s'innesta in quelle che sono le prassi pastorali attuali. La ricerca è, quindi, un percorso condiviso in cui la Parola parte dai giovani e viene rinviata alla Chiesa, che l'accoglie e si mette in ascolto insieme ai giovani.

1. Accogliere la Parola

Il punto di partenza della ricerca sono state le indagini qualitative più significative dell'ultimo decennio sull'ambito giovanile relativamente alla tematica d'interesse: una proposta nell'ambito del triveneto ed una a livello nazionale.

La prima è stata realizzata dall'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto (OSReT)¹ con la finalità di ricostruire i sentimenti spirituali e religiosi dei giovani. Questa ha evidenziato un rapporto difficile tra i giovani e la religione, fatto di cammini non convenzionali e atteggiamenti critici nei confronti della Chiesa, ma, allo stesso tempo, sottolinea come un allontanamento dalla Chiesa non significhi mancanza di eticità o impossibilità di un sentimento religioso per questa generazione. Risulta evidente la fine di un cristianesimo «sociologico» e l'aprirsi di un «cristianesimo scelto»², in cui la società trasmette la libertà religiosa e in cui l'identità religiosa è frutto di una appropriazione personale e spesso mantiene dei confini porosi.

La seconda indagine, realizzata dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori³ con lo scopo di ricercare quali fossero i modi di vivere la fede e la religione nel mondo giovanile italiano, ha riscontrato nei giovani una fede non assente ma complessa, inquieta, personale e sempre più secolarizzata, in cui la mediazione ecclesiale non appare più necessaria.

¹ I risultati dell'indagine hanno dato origine a due volumi: Alessandro CASTEGNARO et al., *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione* (= Riflessione - Prassi 5), Venezia: Marcianum Press 2010; Alessandro CASTEGNARO, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso* (= Saggi), Milano: Ancora 2013.

² CASTEGNARO, *Fuori dal recinto*, 81.

³ I risultati sono consultabili nel seguente volume: Rita BICHI - Paola BIGNARDI, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano: Vita e Pensiero 2015.

Entrambe le ricerche sono state uno spunto per il confronto con il pensiero di due autori che riprendono il tema da due prospettive differenti. Il primo, Armando Matteo⁴, presenta un quadro piuttosto pessimista della realtà giovanile italiana, evidenziando un generalizzato disinteresse nei confronti della fede e affermando, in particolare, che i giovani «non hanno più antenne per Dio»⁵ e hanno imparato a vivere senza la fede e senza la Chiesa. Franco Garelli⁶, invece, più che di incredulità giovanile parla di «un mix di scetticismo, insicurezza e risentimento»⁷, registrando un indebolimento generale della religione ed evidenziando come sia difficile catalogare in modo perentorio l'esperienza giovanile in questo ambito poiché risultano essere molte le forme in cui essa si manifesta.

2. Ascoltare la parola dei giovani

Dopo aver preso atto dei più importanti e recenti studi italiani sul rapporto tra i giovani, la fede e la Chiesa e i conseguenti differenti punti di vista, mi sono chiesta se quanto appreso fosse riscontrabile anche nell'attuale mondo giovanile, in particolare in quello dell'area veronese, con cui entro quotidianamente in contatto.

In seconda battuta è stata quindi proposta un'indagine qualitativa, da me sviluppata con l'intento di confrontare quanto emerso dagli scritti esaminati con l'esperienza reale di alcuni giovani veronesi a cui è stata data la parola. L'indagine ha coinvolto 10 giovani di età compresa tra i 22 e i 25 anni e residenti nella provincia di Verona⁸, i quali, durante il mese di agosto 2020, sono stati intervistati in due sessioni differenti attraverso la modalità del focus group. Sono stati creati due gruppi in cui io ho svolto il ruolo di moderatrice, intervenendo solo il necessario, ponendo domande⁹ ed utilizzando l'interazione tra i

⁴ Armando MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* (= Problemi aperti 133), Soveria Mannelli (CZ): Rubettino Editore 2010.

⁵ *Ibid.*, 15.

⁶ Franco GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* (= Contemporanea 255), Bologna: Il Mulino 2016.

⁷ *Ibid.*, 174.

⁸ Il campionamento dei soggetti coinvolti ha prediletto i giovani battezzati non coinvolti nella vita parrocchiale. Per ulteriori informazioni a riguardo si veda Marta FRANCHINI, «Una Chiesa con i giovani. La ricerca di un cammino condiviso», § 2.1.

⁹ Visionabili in FRANCHINI, «Una Chiesa con i giova-

giovani per portare alla luce pensieri, visioni, sentimenti ed esperienze concrete circa la sfera religiosa, in particolar modo quanto concerne il modo di ciascun giovane di vivere la fede e l'appartenenza ecclesiale. Entrambi gli incontri sono stati registrati, integralmente trascritti ed esaminati attraverso «un'analisi tematica»¹⁰ che ha prodotto alcune riflessioni, ora sinteticamente riproposte.

I percorsi e le svolte della fede

La totalità degli intervistati ha vissuto una socializzazione religiosa che fino a qualche anno fa si sarebbe potuta definire "classica". Essi, infatti, spinti dalle famiglie d'origine, hanno vissuto un percorso di catechesi nell'età infantile e pre-adolescenziale in cui hanno celebrato i sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'80% di loro ha anche proseguito, per qualche anno, nel percorso di formazione cristiana in età adolescenziale, riconoscendo in questa scelta la rilevanza dell'incontro adolescenti visto come un appuntamento tra amici. Molti, infatti, dichiarano di aver incontrato nell'ambito ecclesiale molti dei loro amici e riconoscono di aver vissuto delle esperienze molto positive all'interno della Chiesa.

Gli intervistati individuano negli anni della scuola secondaria di secondo grado proprio il periodo del cambiamento nel loro percorso di fede, che li ha portati da una pratica ecclesiale infantile e poco consapevole a dove sono oggi. Per tanti in quell'età l'interesse per la fede è andato scemando fino al disinteresse attuale, per alcuni è stato il periodo in cui sono giunti a delle risposte che hanno permesso di affermare di non credere più, per altri è stata una fase che ha permesso di riflettere su se stessi e sul mondo ma che non ha portato a nessuna affermazione definitiva. Questi ultimi rappresentano la maggioranza e sono coloro che non trovano le parole adatte a definire lo stato della propria fede poiché sentono di credere in un'entità superiore ma non riescono o non vogliono categorizzarla in definizioni specifiche, esprimendosi in modo incerto e utilizzando non tanto affermazioni perentorie quanto ipotesi e supposizioni.

ni», 23–24.

¹⁰ Giovanna GIANTURCO, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Milano: Guerini studio 2004, p. 107.

Antenne on/off

Provocati dall'affermazione "i giovani non hanno più antenne per Dio", gli intervistati reagiscono in vari modi. Tuttavia la maggior parte dei giovani partecipanti, richiamando alla mente soprattutto la propria cerchia di amici e i contatti che hanno con i coetanei, è concorde sul fatto che la frase proposta sia troppo categorica per il mondo giovanile in cui, invece, l'interesse per la fede è molto personale e varia da persona a persona: essi riscontrano la presenza sia di persone che s'interrogano, anche molto, su questioni legate a Dio, sia di persone che non sono interessate o non credono in nessuna entità superiore.

I giovani intervistati sono convinti che all'epoca dei loro nonni si credesse di più. Di fronte a questa constatazione provano ad interrogarsi sul perché oggi si creda meno, proponendo diverse ipotesi. Alcuni sostengono che il pensiero religioso non sia una delle preoccupazioni principali dell'età giovanile, in cui si è concentrati su studio, lavoro, famiglia e in cui manca l'interesse per tutto ciò che non è contingente e presente. Altri, invece, sostengono che il sentimento religioso sia presente ma venga soffocato da distrazioni, preoccupazioni e diversivi.

I giovani esprimono queste considerazioni riflettendo su se stessi ma pensando anche ai loro coetanei, con i quali molti degli intervistati si confrontano apertamente affrontando le tematiche d'interesse. Solo il 20% di loro, infatti, sostiene che i giovani da loro conosciuti non sono avvezzi ad affrontare tali argomenti. I restanti, invece, riconoscono nei coetanei delle persone che s'interrogano sul proprio credere e che dibattono di tematiche religiose. Ragionando sulle proprie cerchie amicali, gli intervistati affermano che tra questi c'è chi è molto credente, chi non lo è per niente, chi crede in Dio ma non condivide le posizioni della Chiesa, chi pratica altre religioni, chi semplicemente sta cercando delle risposte,... il ventaglio delle posizioni proposte è molto ampio e vario.

Crederne e praticare

Riferendo l'esperienza personale di come vivono la pratica religiosa, i giovani partecipanti testimoniano una scarsa o nulla partecipazione all'Eucaristia, se non in occasione di particolari circostanze quali matrimoni o funerali di persone care o, per qualcuno, nelle celebrazioni di Natale e Pasqua. Le motivazioni di questo comportamento sono varie: alcuni riconducono i motivi al cat-

tivo rapporto con il sacerdote della propria parrocchia, altri invece riportano come motivazione la difficoltà di coordinarsi con le indicazioni della Chiesa per quanto riguarda il modo di vivere o i preziosi oggetti presenti nelle chiese.

La preghiera, invece, è molto più praticata e sentita come un modo autentico per relazionarsi con Dio. Essi esprimono una pratica religiosa molto personale in cui la preghiera è vissuta in solitudine e differentemente da quanto sperimentato nella propria infanzia.

C'è anche chi capta la presenza di Dio nella relazione con le persone. Ci si può interrogare, allora, su che cosa intendano i giovani con le parole "pratica religiosa", poiché qualcuno di loro afferma che aiutare gli altri sia più importante che partecipare alle celebrazioni, mentre altri sostengono che già solo il pensiero di Dio sia una pratica religiosa.

Così si solleva, allora, un'ulteriore questione, quella del legame tra credenza e pratica religiosa. Se infatti si può praticare in modi differenti, si può anche non praticare ma credere comunque? E non essere praticanti significa allora non avere fede? Di fronte a queste domande gli intervistati sono quasi unanimi sul non fare coincidere credere e praticare: sono convinti che sarebbe auspicabile il collegamento tra la credenza e la pratica religiosa, anche in termini di coerenza, ma, allo stesso tempo, affermano che ciò non è così scontato né facilmente applicabile.

Una Chiesa poco attraente

La sollecitazione relativa alla pratica religiosa apre immediatamente ad un'altra questione, quella del rapporto che i giovani hanno con la Chiesa come istituzione. La mancanza di pratica, infatti, è stata spesso segnalata come legata o ad un'assenza di fede o ad una poca sintonia con la Chiesa, i precetti e le posizioni da questa assunti.

Tra i giovani intervistati due dichiarano di tenere aperte le porte alla Chiesa in quanto coinvolti nelle attività pastorali, pur criticando aspramente determinate scelte e proposte della Chiesa. Un partecipante dichiara di non preoccuparsi molto a riguardo, mentre i restanti affermano di non avere alcun rapporto con la Chiesa. Tra questi qualcuno ne parla con del risentimento, altri, invece, lasciano qualche spiraglio aperto per un possibile recupero del rapporto. Emerge, quindi, una dissociazione molto forte tra il credere in Dio e il credere nella Chiesa. Le argomentazioni ap-

portate a discapito della fiducia nella Chiesa sono varie.

Tra queste ritorna spesso l'incoerenza tra i principi che la Chiesa predica e le indicazioni fornite per la vita che si trasformano in norma. Infatti se, da un lato, molti giovani riconoscono i valori trasmessi dal cattolicesimo e le ammirabili azioni umanitarie promosse dalla Chiesa, dall'altro viene criticata la non omogeneità di applicazione dei valori predicati su questioni "calde" per i giovani. È il caso soprattutto di questioni legate alla sessualità, alla ricchezza ed alla bioetica.

Un'ulteriore causa di attrito tra i giovani e la Chiesa sono quelle affermazioni molto decise da parte della Chiesa su questioni non solo spirituali ma anche relazionali e sociali. Qualcuno di loro afferma che considererebbe di più gli interventi della Chiesa se questi non fossero immobili da molti anni. Infatti un altro motivo di mancanza di sintonia tra i giovani e la Chiesa è che questa viene descritta dagli intervistati come monotona e ferma sulle proprie posizioni (in senso negativo) e questa staticità non attira né stimola i giovani.

Un altro aspetto emerso come ostacolo nel credere nella Chiesa da parte dei giovani ha a che fare con coloro che rappresentano l'istituzione ecclesiale, comunità, educatori e, soprattutto, i sacerdoti, in quanto percepiti come figure portanti della comunità. L'esperienza personale di molti giovani ha a che fare con sacerdoti che li hanno delusi, esclusi, scoraggiati o infastiditi. La generale percezione negativa di questi rappresentanti non aiuta gli intervistati a fidarsi della Chiesa come istituzione.

L'ultimo aspetto della Chiesa proposto da alcuni giovani come poco attraente ha a che fare con l'impegno richiesto. Qualcuno, infatti, afferma che la Chiesa porta avanti proposte esigenti e impegnative di fronte alle quali molti giovani si scoraggiano e s'impigriscono.

Oltre ad un "ringiovanimento" ecclesiale ed alla coerenza della Chiesa con il proprio messaggio, i giovani intervistati, sollecitati, provano ad enucleare altri elementi che, a loro parere, potrebbero avvicinare di più loro e i loro coetanei con la Chiesa. Essi propongono di concentrarsi su quegli aspetti della Chiesa positivi e che ancora oggi riescono ad attrarre persone, come quei momenti di incontro, convivialità e confronto tra giovani che "funzionano" se nell'organizzarle ci sono credenti realmente convinti ed interessati a relazionarsi in modo autentico con i giovani. La proposta non è tanto quella di mettere in atto una pa-

storale “strana”, quanto quella di andare a cercare i giovani dove sono, coinvolgendosi con loro, incrociando i loro interessi con il messaggio del Vangelo e proponendo la Parola di Dio in modo innovativo e anche divertente.

Un’esperienza positiva

L’indagine realizzata ha confermato alcuni degli aspetti emersi dagli studi proposti in precedenza, mentre altri tra questi sono stati valutati da prospettive differenti.

Molti degli intervistati a conclusione del focus group, hanno voluto esprimere la loro gratitudine per l’esperienza vissuta. Infatti, benché molti fossero esperti di questa modalità di ricerca, avendola già studiata e sperimentata in ambito universitario, i giovani mi hanno ringraziata per aver dato loro la possibilità di esprimere il loro punto di vista e di confrontarsi su un argomento di cui non si tratta così spesso. Alcuni di loro hanno persino chiesto se si potesse organizzare un’altra serata di questo tipo, poiché durante il confronto sono emerse ulteriori questioni legate alla religione cristiana su cui avrebbero piacere di condividere i loro pensieri. Questo mi ha fatto percepire che la voglia e la ricerca di verità sono ancora presenti nei giovani.

Inoltre al termine delle domande gli intervistati hanno riproposto a me alcune domande che gli erano state poste, poiché volevano sapere anche il mio parere e volevano confrontarsi con il punto di vista di una loro coetanea che coniuga la fede cristiana e il rapporto con la Chiesa cattolica con la società in cui siamo immersi. La percezione che ho avuto è che, dopo aver sollevato dubbi, incertezze e perplessità, chiedessero a me una testimonianza di quella convinzione, coerenza e giovinezza che tanto domandavano. Ritorna, infatti, la richiesta di incontrare giovani e adulti che condividano il proprio percorso di fede e camminino insieme ad altri giovani senza pretendere un’adesione o una partecipazione immediata, ma confrontandosi sinceramente e umanamente. Emerge, quindi, una forte richiesta per la Chiesa di mettersi in ascolto della parola dei giovani ma, allo stesso tempo, anche una grande necessità di essere testimone della Parola che annuncia.

3. Vivere la Parola con i giovani

Nell’ultimo capitolo, infine, è stato sviluppato un raffronto tra quanto emerso nei capitoli precedenti e gli aspetti concernenti i giovani, la fede e la Chiesa delineati dai padri sinodali e da Papa

Francesco nel documento finale del Sinodo dei Vescovi e nell’esortazione apostolica post-sinodale “Christus vivit”. Questi sono stati spunto per la riflessione finale sulla pastorale giovanile e sulla prospettiva inclusiva di una Chiesa “con” i giovani.

I documenti

Nel documento finale del Sinodo dei Vescovi “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” i Padri sinodali hanno espresso la convinzione che occuparsi dei giovani oggi sia una priorità pastorale. Inoltre hanno redatto quei punti ritenuti fondamentali per la Chiesa e la pastorale “con” e “per” i giovani che si apre alla prospettiva sinodale di un cammino condiviso. «Non si tratta quindi di creare una nuova Chiesa per i giovani, ma piuttosto di riscoprire con loro la giovinezza della Chiesa, aprendoci alla grazia di una nuova Pentecoste»¹¹ e, allo stesso tempo, restando radicati nell’esperienza degli anziani. La Chiesa, lasciandosi guidare dallo Spirito, è invitata ad un rinnovamento che è delineato dalle parole «corresponsabilità», «partecipazione» e «discernimento».

Nell’Esortazione Apostolica post-sinodale “Christus vivit” Papa Francesco continua il processo di confronto con il mondo giovanile entrando in un dialogo diretto con i giovani. Riprendendo molti temi affrontati durante il Sinodo, il Pontefice non si stanca di annunciare in modo chiaro e deciso il kerygma, volendo raggiungere ciascuno con «quella verità che non dovrebbe mai esser taciuta»¹². Nel documento viene ribadita anche la necessità di fare spazio ai giovani, di mettersi in loro ascolto e di cogliere le provocazioni e le critiche come occasione di cambiamento e di scoperta continua del Vangelo.

È possibile una Chiesa con i giovani?

Da quanto presentato finora viene confermata la presenza nei giovani di ricerca di senso e di sana inquietudine che li sollecita ad interrogarsi e a porsi in dialogo su tali tematiche. Inoltre dagli ultimi documenti emerge una Chiesa maggiormente consapevole della sensibilità che i giovani hanno relativamente a situazioni di ingiustizia, di

¹¹ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale* (= Servizio dell’unità), Torino: Elledici 2018, n. 60.

¹² PAPA FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio* (= Magistero 343), Milano: Paoline Edizioni 2019, n. 111.

povertà, di emarginazione, nonché una maggiore coscienza delle critiche e delle richieste sollevate dal mondo giovanile. Questa consapevolezza, tuttavia, non esaurisce la richiesta di ascolto avanzata dai giovani intervistati che viene, invece, recuperata e riproposta come nuova postura che tutta la Chiesa deve impegnarsi a raggiungere. È quindi chiara la consapevolezza della necessità di prendere posizione su alcune questioni e di rinnovare alcuni atteggiamenti.

Oltre alla consapevolezza e al rinnovamento, per un cammino condiviso non bisogna dimenticare la fluidità e la provvisorietà dei percorsi di fede vissuti dai giovani: dalla ricerca è emerso, infatti, che l'adesione alla chiesa istituzionale e l'assunzione di categorie come "praticante" e "non praticante" non definiscono più un'attestazione di fede che viene, invece, espressa in modalità molto differenti. Anche nei Vangeli notiamo che «vi sono più "pratiche" di Gesù, più modi di frequentazione, di amicizia, di simpatia, e Gesù mantiene una totale libertà nei confronti di tutte queste modalità relazionali»¹³. La Chiesa, sollecitata da questa prassi, non può che seguire le indicazioni scaturite dal dialogo avvenuto nel Sinodo in cui sono indicate le vie dell'ascolto e dell'ospitalità nei confronti di tutto il Popolo di Dio, anche di chi non intrattiene legami permanenti o regolari con la Chiesa poiché «molti di quelli che Dio ha, non li ha la Chiesa, e molti di quelli che la Chiesa ha, non li ha Dio»¹⁴.

Si apre allora la prospettiva di una Chiesa vicina ai giovani che non si concentra sull'organizzare qualcosa solo "per" loro ma che si mescola "con" il mondo giovanile. Anche le riflessioni dei Padri sinodali hanno portato a concepire il rapporto tra Chiesa e giovani non più come un rapporto di esteriorità tra due fronti opposti ("noi" e "loro") ma come un incontro e una condivisione di esperienze. Infatti «il processo sinodale ha permesso di superare la logica secondo la quale la Chiesa deve andare verso i giovani con lo scopo di farli venire o tornare alla Chiesa»¹⁵, favorendo, invece, inclusione e cooperazione di ciascun battezzato. Tale cambio di prospettiva è possibile solo riconoscendo i giovani come «membra

vive»¹⁶ della Chiesa, capaci di arricchirla e trasformarla, in quanto soggetti di un'autentica esperienza di fede. In questa prospettiva non è più solo la Chiesa che si rivolge ai giovani per accompagnarli e formarli ma anche i giovani dialogano con la Chiesa, diventando annunciatori della Parola e «crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniarlo»¹⁷.

Quale pastorale giovanile?

A fronte di quanto emerso nei capitoli precedenti appare chiara la prospettiva che si apre per la pastorale giovanile: un cammino sinodale della Chiesa con i giovani che si concretizza in una prassi pastorale condivisa. Questo cammino si basa sull'ascolto sincero, il dialogo e la condivisione, in cui entrambi i soggetti della relazione si giocano senza riserve né pregiudizi per uno scambio reciproco di esperienze. Si prospetta quindi una prassi non basata tanto su speculazioni quanto su incontri autentici in cui non c'è qualcuno che è oggetto della pastorale e qualcuno che ne è il soggetto, ma tutti coloro che sono coinvolti possono vivere entrambe le prospettive. Ciò implica che i giovani non siano solo destinatari della pastorale ma vengano anche valorizzati come agenti di questa, con tutta la creatività e l'energia che li caratterizza. Appare allora chiaro che non ha più senso parlare di giovani e Chiesa in modo distinto, ma bisogna collocare i giovani nella Chiesa poiché è ciascun membro del popolo di Dio, giovani compresi, che partecipa alla vita e alla missione della Chiesa, intesa come «comunità in cammino»¹⁸ che si sostiene, s'interroga e apre processi.

La pastorale che si prospetta, quindi, non potrà essere una ricetta testata e applicata a tutte le realtà giovanili, ma dovrà essere una pastorale che nasce dalla conoscenza e dal discernimento della realtà sociale e culturale locale. Si è visto, infatti, quanto sia variegata, fluida e complessa la realtà giovanile. Le azioni pastorali dovranno, perciò, essere diversificate a seconda del territorio, del contesto, delle esigenze e del vissuto dei giovani coinvolti. Mettersi in ascolto sincero, infatti, non significa solo ascoltare i bisogni dei giovani ma anche essere disponibili ad incrociare le

¹³ *Ibid.*, 50.

¹⁴ *Ibid.*, 92.

¹⁵ François MOOG, «Da "per" a "con" i giovani. Una rilettura ecclesiologicala della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi», *Esperienza e Teologia* 3 (2019) 20–29, p. 28.

¹⁶ SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, n. 116.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 29.

loro esigenze e i loro vissuti con la proposta ecclesiale, abitando gli spazi che già loro vivono ed affrontando quelle questioni “calde” che loro hanno tanto a cuore.

Una pastorale di questo tipo dovrà rivolgere la propria attenzione a ciascun giovane, anche a chi dice di essere “lontano” o di non essere interessato. La prospettiva è quella di una Chiesa “in uscita” intesa come «la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»¹⁹ con tutte le persone che incontrano. Una Chiesa, quindi, che non scarta nessuno, che non lascia nessuno solo, ma che si mette in discussione anche con chi la sfida e la provoca.

Un pastorale di questo tipo non è una pastorale che rinuncia all’annuncio della Parola di Dio, ma una pastorale che si mette in cammino per riscoprire ogni giorno la freschezza e la novità. Rimangono, infatti, centrali nella missione della Chiesa le due dinamiche comunicative che la caratterizzano: «l’annuncio del Vangelo di Gesù a chi non lo conosce; la comunicazione della fede e nella fede tra chi già è credente e battezzato»²⁰. Anche i giovani però, come già ribadito, possono essere annunciatori del Vangelo per cui la Chiesa può diventare destinataria del loro annuncio riscoprendo costantemente la giovinezza della Parola di Dio. Per fare ciò è necessario, quindi, «racogliere tutto ciò che ha dato buoni risultati e che sia efficace per comunicare la gioia del Vangelo»²¹ e, contemporaneamente, tornare continuamente alla Parola, fonte che rigenera e rinnova la Chiesa, evitando così di diventare vecchia e immobile.

La pastorale giovanile, allora, deve continuamente interrogarsi se al centro delle proprie azioni ci sia l’esperienza gioiosa di incontro con il Signore, prima ancora di qualsiasi contenuto dottrinale o norma. I giovani, si è visto, s’irrigidiscono e rigettano le imposizioni morali, ma non smettono di lasciarsi attrarre dall’incontro con Cristo che ancora oggi riscalda e tocca il cuore di molti giovani, anche i meno prevedibili.

Bibliografia

- ALBANESI, Cinzia, *I focus group* (= Bussole 162), Roma: Carrocci editore 2014, 127 pp.
- BICHI, Rita – BIGNARDI, Paola, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano: Vita e Pensiero 2015, 185 pp.
- CASTEGNARO, Alessandro, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso* (= Saggi), Milano: Ancora 2013, 205 pp.
- CASTEGNARO, Alessandro – CHILESE, Monica – DALPIAZ, Giovanni – DE SANDRE, Italo – DOPPIO, Nicola, *C’è campo? Giovani, spiritualità, religione* (= Riflessione - Prassi 5), Venezia: Marcianum Press 2010, 626 pp.
- DALPIAZ, Giovanni, «Volete andarvene anche voi?» *La fede dei giovani e la vita religiosa* (= Problemi di vita religiosa), Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna 2017, 206 pp.
- Il campionamento dei soggetti coinvolti ha prediletto giovani battezzati non coinvolti nella vita parrocchiale. Per ulteriori informazioni a riguardo si veda FRANCHINI, Marta, «Una Chiesa con i giovani. La ricerca di un cammino condiviso», 59 pp.
- GARELLI, Franco, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* (= Contemporanea 255), Bologna: Il Mulino 2016, 231 pp.
- GIANTURCO, Giovanna, *L’intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Milano: Guerini studio 2004, 134 pp.
- LE CHAVALIER, Valerie, *Credenti non praticanti* (= Scintille 26), tradotto da Valerio Lanzarini, Magnano (BI): Qiqajon 2019, 126 pp.
- MATTEO, Armando, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* (= Problemi aperti 133), Soveria Mannelli (CZ): Rubettino Editore 2010, 102 pp.
- MOOG, François, «Da “per” a “con” i giovani. Una rilettura ecclesiologica della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi», *Esperienza e Teologia* 3 (2019) 20–29.
- MOREL, Isabelle – BIEMMI, Enzo – AMHERDT, François-Xavier (a cura di), *Entendre et proposer l’Évangile avec les jeunes. Actes du IXe colloque international de l’ISPC tenu à Paris, du 12 au 15 février 2019*, Parigi: Les Éditions Du Cerf 2020, 276 pp.
- NOCETI, Serena, «La parola di tutti noi costituisce la Chiesa. Dinamiche di comunicazione e di partecipazione per una Chiesa inclusiva», *Esperienza e Teologia* 3 (2019) 58–65.
- PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2013, 313 pp.
- , *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio* (= Ma-

¹⁹ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 24.

²⁰ Serena NOCETI, «La parola di tutti noi costituisce la Chiesa. Dinamiche di comunicazione e di partecipazione per una Chiesa inclusiva», *Esperienza e Teologia* 3 (2019) 58–65, p. 62.

²¹ PAPA FRANCESCO, *Christus vivit*, n. 205.

gistero 343), Milano: Paoline Edizioni 2019, 183 pp.
SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vo-*

cazionale. Documento finale (= Servizio dell'unità), Torino: Elledici 2018, 175 pp.